

Inaugurazione Anno Accademico 2018/2019

26 novembre 2018



Università
degli Studi
di Torino



Teresa Piergiovanni

*Presidente Consiglio degli Studenti
Università degli Studi di Torino*



Gentile Presidente della Repubblica, Sindaca, Presidente della Regione Piemonte, Magnifico Rettore, gentili ospiti,

rivolgo un saluto a tutti gli studenti e le studente, ai docenti e alle docenti, ai ricercatori e alle ricercatrici, ai lavoratori e alle lavoratrici di questo Ateneo, alle autorità accademiche e civili presenti.

La nostra generazione viene spesso definita "Generazione Erasmus". Siamo nati nel luogo più ricco e libero del pianeta, ci sentiamo cittadini europei prima ancora che italiani, francesi o tedeschi. In quanto tali, ci consideriamo uguali tra noi e godiamo dei vantaggi derivati da una storia di accordi entro una cultura politica comune: per noi non esistono confini tra Stati, barriere linguistiche o monetarie. Ci muoviamo liberamente in tutta Europa e facilmente nel mondo intero. Siamo una generazione costantemente in viaggio, anche e soprattutto per studio e per lavoro, siamo parte di una grande comunità accademica e di un mercato del lavoro internazionale. Una generazione a cui viene sempre più spesso affidato il "destino dell'Unione Europea".

Purtroppo questa immagine di Europa che si celebra come culla della democrazia e del diritto è un mito, è un'illusione sognata da molti, dentro e fuori i suoi confini. La nostra cultura democratica e i nostri privilegi nascono ed esistono grazie alla lunghissima storia di violenze e sopraffazioni compiute in tutto il mondo, grazie ad un passato di colonialismo. Oggi invece, l'Europa è complice silenziosa di paesi come il nostro che scatenano guerre quotidiane contro chi è donna, chi migra, chi è povero e chi lotta per un lavoro dignitoso e un'istruzione adeguatamente finanziata.

La generazione a cui appartengo è cresciuta senza mai trovarsi davanti ad un confine chiuso. Non dobbiamo chiedere il permesso di viaggiare e non abbiamo bisogno di visti. Siamo cittadini europei, la migliore condizione al mondo. Per molti giovani che vorrebbero venire in Europa, invece, non esiste un progetto Erasmus. Chi di loro riesce a mettere piede nella "Fortezza Europa" non solo non si vede riconosciuto alcun titolo di studio, ma spesso nemmeno i diritti umani. Le carte fondanti dell'integrazione europea riconoscono a ogni essere umano i propri diritti, ma questi nella realtà sono sempre meno rispettati, le garanzie e le tutele a vantaggio dei più deboli vengono progressivamente eliminate. I migranti e le migranti vengono separati in cattivi e buoni, economici e rifugiati, sulla base di criteri arbitrari si decide chi abbia o meno il diritto di stare nel nostro paese. Si sceglie di colpire chi migra e non chi sfrutta come forza lavoro a basso costo queste persone costrette alla clandestinità. Il nostro governo sceglie di colpire le organizzazioni non governative che nel Mediterraneo salvano vite umane e non le organizzazioni criminali che su quelle vite costruiscono il loro profitto. Noi invece stiamo con le comunità che ogni giorno scelgono di stare dalla parte dei e delle migranti, creando spazi di solidarietà, come la comunità di Riace, come l'esperienza del Baobab di Roma o quella del rifugio Chez Jesus a Claviere. Noi stiamo con le comunità che ogni giorno lottano per i propri territori, come il movimento NOTAV in Val di Susa, che ha una frontiera chiusa e invalicabile per chi migra, ma aperta ad una grande opera inutile e dannosa come il TAV.

Con il Decreto Sicurezza e Immigrazione dell'attuale governo, in linea con la legge Orlando Minniti, l'abolizione della protezione umanitaria e il restringimento delle procedure di accoglienza, aumenteranno le aree di clandestinità funzionali allo sfruttamento dei migranti e delle migranti. Questi saranno rinchiusi ancora più a lungo in spazi dove le tutele e i diritti umani sono sistematicamente violati.

Per questi motivi e anche sulla base dei rilievi di costituzionalità formulati dal Consiglio Superiore della Magistratura da lei presieduto, le chiedo a nome della comunità studentesca che io qui rappresento, Signor Presidente, di non firmare il Decreto legge Sicurezza e Immigrazione.

Oggi noi stessi siamo liberi di muoverci o obbligati a muoverci? Per la nostra generazione la libertà di movimento nasconde un obbligo a migrare nella speranza di costruirsi un'esistenza degna.

Più che l'Erasmus, ciò che unisce noi giovani europei è una precarietà economica che diventa esistenziale. Le nostre comunità territoriali e le reti affettive si sgretolano nella ricerca di riconoscimenti formativi prima e di un lavoro dignitoso poi in perenne competizione con i nostri coetanei.

Lottiamo contro questo presente a partire dai luoghi che viviamo quotidianamente e dal mondo dell'istruzione. Lottiamo per un'Università inclusiva e aperta, senza numeri chiusi, che non ignori svantaggi

sociali ed economici ma li combatta. Lottiamo per un'Università adeguatamente finanziata, che non si regga, come oggi, sul lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici precarie. Vogliamo un'Università che garantisca una didattica ed una ricerca indipendenti, luogo di pensiero critico e di studio delle contraddizioni del reale. I valori dell'Università per cui lottiamo sono quelli che vorremmo vedere anche in Europa. Vogliamo un'Università militante, antifascista, antirazzista e antisessista. Vogliamo un'Europa aperta, solidale, giusta ed inclusiva.

Grazie e buon proseguimento.